

punto linea a punto

ANNO 2000

Qui casa scout

Inaugurata a giugno la struttura ai Piani Resinelli

La Casa Scout ai Piani Resinelli è finalmente una realtà. Nel senso che ormai ci si può entrare a mangiare, dormire e fare tutte le attività che si vogliono.

La bottiglia di spumante è stata stappata a metà giugno, alla presenza dei soci, amici e, per l'occasione, amministratori comunali. Per benedire abbiamo scomodato monsignor Roberto Busti, prevosto di Lecco. Graditissima sorpresa l'arrivo di Riccardo Cassin, che ai piedi della Grigna ha la sua seconda casa.

E' toccato a Giovanni Dell'Era, neopresidente della Cooperativa Progetto Scout, fare, è il caso di dirlo, gli onori di casa: "E' il primo passo di un sogno che si potrà avverare, ovvero l'esistenza di un supporto logistico per lo scoutismo". L'apertura alle altre realtà educative è stata tra punti chiave del discorso: "La Casa Scout apre anche a chi non appartiene al movimento, ma opera secondo linee guida condivise". Le associazioni ambientaliste, gli oratori, i gruppi di disabili... restano tra i benvenuti. Senza contare i gruppi scout nazionali e non.

A dare un riconoscimento dell'importanza della struttura ci ha pensato il sindaco di Abbadia Lariana, proprietaria per un quarto dei Piani Resinelli: Rocco Cardamone ha consegnato a Giovanni un libro edito dalla sua Amministrazione, "Tra lago e montagna", e il tagliando comunale. Il primo cittadino del paesino lariano si è augurato che "l'ex albergo Italia diventi un propellente per i giovani, perché diventino alfieri di un ambiente come quello sotto la Grigna". Con una promessa: "Sarò presente come amministratore: per troppi anni ci siamo dimenticati che Abbadia deve gestire i Piani Resinelli per il 51%".

Carlo Invernizzi, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Lecco, non ha esitato a lodare "il coraggio di chi si mette in pista per ristrutturare un edificio non a norma di legge". Anche lui, come amministratore, assicura che tra Palazzo Bovara e Agesci avrà inizio, a tempo debito, una bella luna di miele.



Giovanni Dell'Era stappa la bottiglia insieme all'assessore Invernizzi, a Don Busti e al Sindaco di Abbadia



Riccardo Cassin accanto al Prevosto, a Giovanni Dell'Era e Giorgio Buizza

A digiuno di scoutismo, l'assessore ai Servizi Sociali della Provincia, Virginio Brivio, ha però ammesso di aver spesso incontrato durante attività sociali i ragazzi con i pantaloni corti e il fazzolettone: "Il servizio agli altri basta per dimostrare quanto si mettano a confronto diretto con le proprie capacità". E spera che tra i destinatari della Casa Scout "possano rientrare anche gli adulti!".

Incaricato di benedire la struttura, don Busti ha colto l'occasione per rimarcare "la profondità di un valore scout: la partenza; questa casa ne è la concretizzazione, in quanto luogo da cui si deve partire arricchiti; è nell'andare sulla strada, infatti, in senso dello scoutismo, camminando fianco a fianco con chi è più debole di te".

Il momento di costruire con calcestruzzo e mattoni è passato (o quasi), ora è venuto quello di intessere la rete di contatto con il mondo che ci circonda. I primi passi sono già stati fatti. E i primi frutti delle relazioni già raccolti.

Anna Maria Rusconi Coop Progetto Scout

Il nuovo consiglio di amministrazione

Ecco il nuovo Consiglio di amministrazione della Cooperativa Progetto Scout, rinnovato la scorsa primavera:

presidente - Giovanni Dell'Era
consiglieri - Massimo Agnolazza, Silvia Airoidi, Cristina Battiston, Enrico Benfatto, Giorgio Buizza, Antonio Colombo, Giuseppe Cortona, Paolo Dell'Oro, Clemente Domenici, Giuseppina Negri.

Il loro incarico si dividerà tra le aree di lavoro, che comprendono segreteria e archiviazione documenti, distribuzione delle uniformi, progetti della Casa Scout, gestione economico-finanziaria, giornale, censimento di luoghi disponibili per attività scout.

Al Consiglio sono invitati a partecipare in maniera permanente i capigruppo e gli assistenti ecclesiastici. Quest'anno l'invito è rivolto dunque a Enrico Benfatto, capogruppo del Lecco 1, Matteo Clozza e Barbara Rossato, del Lecco 2, Andrea Baggioni, del Lecco 3, e Giulia Cicogna e Anna Rossi, del Cernusco.

L'assistente, un educatore in mezzo ad altri educatori

Ma, lo scoutismo resta un'associazione nata e cresciuta da laici

Non è sempre facile riconoscere che cosa abbia di specifico la presenza dell'Assistente nell'educazione scout. Con qualche semplificazione si potrebbe dire che l'Assistente è in primo luogo un prete-educatore, cioè un sacerdote che condivide l'impegno dei capi scout e il suo compito proprio è essere responsabile dell'annuncio del Vangelo (che costituisce l'orizzonte e la meta della proposta educativa Agesci) e custode del vincolo di unità ecclesiale che l'Agesci ricerca nel suo volersi associazione cattolica.

Parlare dell'importanza della presenza di un Assistente nel Gruppo scout vorrà dire quindi parlare dell'importanza, prima di tutto, del suo essere educatore in mezzo ad altri educatori con una qualifica particolare.

Al Gruppo scout deve interessare molto che un prete sia coinvolto nella proposta educativa e condivida l'impegno di essere capo. L'Assistente non viene a titolo personale: è inviato dal vescovo e in quanto tale vive in mezzo agli altri come fratello, ma è anche padre che genera nella fede, è garante dell'appartenenza alla Chiesa e

custode dell'unità all'interno di questa associazione che "vive nella comunione ecclesiale la scelta cristiana come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti" (Statuto, art.2).

Al Gruppo scout deve importare ben poco che l'Assistente sia abile a prenotare autobus o case, accorto nel far la spesa per i campi o raffinato nell'uso di stampanti e fotocopiatrici. Al Gruppo scout deve importare invece molto che egli possa condividere l'impegno dei capi nel servizio educativo, proprio perché il suo Assistente possa essere prete.

Un secondo aspetto riguarda il ruolo dell'Assistente nella Comunità dei capi. Egli è colui che assume la responsabilità del Vangelo annunciato da tutta la comunità degli educatori. Questo annuncio chiede il servizio nello stimolare e nell'accogliere l'incontro del Vangelo con la situazione concreta e nel riferire ciò che ne risulta alla fede della Chiesa. L'Assistente non è il "proprietario" del Vangelo, ma ha il dovere, della parola che dice la fedeltà al Vangelo.

L'Assistente può addirittura diventare l'uomo delle "scoperte" che aiuta capi e ragazzi a incontrare l'imprevisto di Dio, il suo volto più

completo, la sua azione personale di salvezza.

L'Assistente potrà aiutare a scoprire che il cuore e l'anima dello scoutismo sono strada al Vangelo, al "modello" di Uomo che è Gesù di Nazaret.

L'Assistente non sarà il "catechista" del Gruppo scout, ma l'animatore di coloro che sono educatori della fede giocandosi in prima persona: i capi.

L'Assistente è "uomo di Dio" quando mette la sua preghiera a disposizione di tutti, la preghiera in cui uno sa di potersi riconoscere e di essere presente, e quando aiuta la preghiera di ciascuno a divenire preghiera comune.

L'Assistente può aiutare a riconoscere nella spiritualità scout una occasione di incontrare profondamente l'amore di Dio che salva: perché lo scoutismo sia una "spiritualità cristiana" non basta un comportamento che segua le tracce del messaggio evangelico in una generica bontà e in un'anonima generosità.

Nel metodo scout, attraverso la progressione personale, ogni capo ha il compito di essere anche guida spirituale del ragazzo, ma è all'Assistente che capo e ragazzo possono chiedere il servizio del discernimento e del perdono. Dobbiamo ricordare ancora una volta che l'Agesci è un'associazione laicale e come tale conserva la sua autonomia, nel senso che nasce e cresce per iniziativa di laici, si aggrega a un organismo internazionale interconfessionale e si offre alla Chiesa come un'occasione di educazione cristiana chiedendole proprio per questo l'assistenza di un prete.

Don Andrea Lotterio



**Scoutismo,
uno stile
"controcorrente"**

"Gli scout propongono uno stile di vita che sta dall'altra parte del fiume": a sostenerlo è Carlo Invernizzi, assessore ai Servizi Sociali del Comune di Lecco, nonché papà di Edoardo del Lecco 1.

L'amministratore era una delle autorità presenti all'inaugurazione della Casa Scout ai Piani Resinelli, insieme al sindaco di Abbazia, Rocco Cardamone, all'assessore-collega dell'Amministrazione provinciale, Virginio Brivio, e al prevosto di

Lecco, monsignor Roberto Busti.

Il giorno in cui la Casa ha aperto ufficialmente i battenti, lei ha sostenuto che si trattava di un servizio utile al territorio. Pensa che anche il Comune di Lecco potrebbe essere tra gli utenti della struttura?

R.: Certamente: sono convinto che la Casa

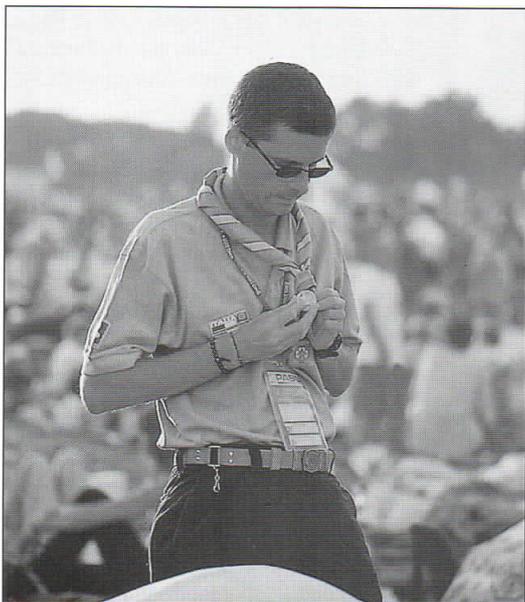
Scout potrebbe rappresentare un punto di riferimento alternativo per le attività che l'Amministrazione comunale svolge tra i suoi servizi. Penso per esempio al Cag, il Centro di aggregazione giovanile, e al Centro di formazione professionale, che potrebbero approfittare dell'ambiente naturale che circonda l'ex albergo Italia e degli spazi che l'edificio stesso offre per "inventarsi" iniziative diverse dalle solite. In ogni caso, il discorso può coinvolgere solo i giovani; gli anziani, che rappresentano un'altra categoria di cui si occupano i Servizi Sociali, purtroppo difficilmente ne potranno godere.

Pensa che l'organizzazione per autogestione permetterà di fare un passo in avanti ai giovani che verranno messi di fronte a questa possibilità?

R.: Per quanto riguarda il Cag sì, in quanto gli (continua a pag. 4)

Essere veramente giovani

“Il Papa? Un grande: canta, balla e sa trasmettere una carica immensa”



Dal 15 al 20 agosto 2000, nell'ambito degli eventi giubilari, si è svolta a Roma la XV Giornata Mondiale della Gioventù. La Comunità Capi e il Clan del gruppo Lecco 2 hanno partecipato, dopo alcuni giorni di pellegrinaggio, all'importante avvenimento. Ho chiesto ad alcuni di loro di raccontare quello che hanno vissuto.

Quali sensazioni hai provato in quei giorni?
Matteo Clozza (capo Gruppo): “Vedi la mondialità: senti una grande gioia, ti rendi conto che vale la pena partecipare a un evento del genere.

Nena Galbussera (capo Clan): “Una sola parola: Emmanuel (è la canzone che ha unito in una sola voce i milioni di giovani durante le giornate della gioventù, ndr). Ho sentito un'intensa unione con chi mi stava accanto. Il silenzio di due milioni di persone raccolte in ascolto contemporaneamente è stato impressionante”.

Edoardo Bonaschi (rover): “Panico, fatica. Faceva impressione, quasi paura, vedere gente a perdita d'occhio, una confusione tremenda, un brulicare di persone tutte diverse, tutte coinvolte, tutte lì per vivere un bel momento, in allegria”.

Pippo Bariffi (rover): “Molto emozionante, da brivido, non sembra vero: ti chiedi che cosa ci faccia tutta quella gente, lì, in quel momento”.

Lalla Clozza (scolta): “Una gioia, un evento davvero coinvolgente”.

Come hai vissuto la relazione con gli altri, al di là dello scontro con la folla oceanica?

Mila Scaccabarozzi (capo Reparto): “Mi hanno colpita molto la sintonia che subito si instaurava tra gruppi di persone a prescindere dalla nazionalità e soprattutto le manifestazioni penitenziali pur all'interno del clima di festa”.

Edo: “Si sentiva una generalizzata simpatia per tutti, nei momenti di canto, di ballo, di preghiera”.

Lalla: “Eravamo diversi, ma qualcosa ci univa. Ci salutavamo tutti dandoci appuntamento a Tor Vergata”.

Che sensazioni ti ha trasmesso il Papa?
Matteo: “Stupende! I suoi messaggi erano energia pura, ha infuso una grande carica, una forza che senti veramente”.

Edo: “Giovanni Paolo II è un grande. Una persona forte, con una speciale capacità di leggere e comunicare la realtà e, nonostante l'età, determinato”.

Lalla: “L'ho visto piccolo, fisicamente era solo un puntino bianco in lontananza, eppure l'ho sentito vicino, giovane tra i giovani”.

Pippo: “Batteva il ritmo delle canzoni; non so da dove prendesse tutta quella energia. Una bella persona”.

Che cosa significa oggi per te la parola “gioventù”?

Mila: “Dopo aver visto tanti giovani, spesso con un rosario in mano, soprattutto stranieri, a dimostrare che stringono tra le mani una grande fede, quella parola per me vuol dire forza”.

Edo: “Speranza. Significa essere all'inizio di un percorso con la possibilità di progettare e guidare il cambiamento personale”.

Pippo: “Hai presente la classica gioventù bruciata...? Ecco, quella che ho visto non lo era. Non pensavo che si potesse stare insieme in modo così semplice”.

C'è qualcosa di nuovo che accompagna la tua vita dopo quelle giornate?

Lalla: “Qualcosa resta sicuramente, come un aiuto nel cammino. Mi ha aiutato molto a riflettere”.

Edo: “C'è moltissima gente che la pensa allo stesso modo. Mi accompagna la speranza, la sensazione di essere sulla buona strada”.

Gigi Maniglia
Capo gruppo Lecco 2

“Ero forestiero e mi avete accolto”

Durante il periodo di Pasqua siamo stati a Roma come volontari; un'esperienza tanto facile da ricordare, quanto difficile da raccontare.

Nel 1999 l'Agesci aveva richiesto la disponibilità di Scout per prestare servizio durante l'anno del Giubileo. Perché non avremmo dovuto accettare quella sfida? Così ad aprile di quest'anno siamo partiti per Roma, pronti ad aiutare dove c'era bisogno, insieme ad altre migliaia di persone, giovani e adulti, scout e non, che avevano raccolto come noi quell'invito a vivere in maniera singolare il grande evento del 2000. Il principale compito affidato ai Volontari del Giubileo è quello dell'accoglienza dei pellegrini di ogni parte del mondo, ma in questo ambito siamo stati chiamati a fare un po' di tutto. Abbiamo sistemato in piazza San Pietro migliaia di sedie, regolato il traffico per permettere a tutti di attraversare, spinto le carrozzelle dei disabili fino ai piedi del Papa, gestito gli afflussi dei pellegrini alle basiliche e alle celebrazioni rispondendo alle loro esigenze e alle loro svariatissime domande.

A Roma siamo arrivati spinti soprattutto dalla curiosità, senza particolari aspettative né particolari obiettivi. Ci siamo lasciati coinvolgere volentieri dalla grande macchina organizzativa (per fortuna funzionante) e dall'atmosfera particolare e gioiosa della Pasqua di questo Anno Santo. Abbiamo partecipato a grandi celebrazioni come la Messa in Coena Domini, la Via Crucis al Colosseo, la Veglia e la Messa di Pasqua in piazza San Pietro, cercando di essere anche noi pellegrini, ma senza dimenticare il nostro importante ruolo di punto di riferimento per le migliaia di persone in movimento.

Al ritorno ci siamo resi conto di aver vissuto due settimane arricchenti e molto impegnative, insolite ma alquanto stimolanti, dalle quali sicuramente anche la nostra vita di fede è stata toccata. Ci siamo sentiti privilegiati protagonisti nel vivere questo pellegrinaggio un po' speciale non all'insegna del cammino, ma del servizio e della disponibilità senza aspettarsi nulla in cambio.

Silvia Buizza e Marco Caruso
Comunità Capi Lecco 3



Attenti al ... fuoco!

Verso uno scoutismo di qualità.

Ogni anno è sempre la stessa storia: i quadri di Co.Ca. (Comunità Capi). Se non è aprile è il mese di maggio o comunque di giugno che porta alla luce la "stesura" definitiva, ma poi l'estate stravolge tutti i nostri piani. Ci ritroviamo così a settembre a dover ridefinire chi di noi sarà Capo delle diverse Unità e a coprire gli ultimi "buchi". Ne è testimone la mia esperienza di sei anni di capo in Co.Ca.: il mio servizio è sempre stato deciso, in media, dieci giorni prima dell'inizio delle attività.

Questo copione non è immutato nel tempo. Ho notato poi un forte cambiamento nell'atteggiamento al servizio da parte dei "nuovi Capi". Mi accorgo che in loro nasce la paura ad assumersi il ruolo di "Capo Unità", specialmente se questo compito deve essere svol-



to da soli, senza l'aiuto di un altro capo di Co.Ca.. E' come se uno non si ritenesse capace di "essere Capo".

E' da egoisti, nonché da superficiali, pensare che questo sia solo un comportamento naturale e/o "generazionale". Anche se così fosse, non siamo in nessun caso giustificati a non porci delle domande sulla formazione vissuta dai nuovi capi, cioè a non interrogarci su come si faccia scoutismo in branca R/S (16 - 21 anni), su come noi, tutti membri di Co.Ca. (attenzione: non solo i Capi Clan), prepariamo i nostri "futuri colleghi" e da ultimo sul senso che oggi viene dato alla Partenza.

L'educare ad "Essere scout" inizia fin dai lupetti, ma è negli anni del Clan che la proposta assume spessore e spinge il Rover o la Scolta a diventare più protagonisti, interrogandosi e riflettendo sul significato che hanno avuto gli anni passati per loro e su quale avranno per il futuro. Negli ultimi incontri regionali il tema di uno scoutismo di qualità, che sia in grado di preparare veramente un capo al servizio, è all'ordine del giorno. La conclusione, che personalmente condivido, è che c'è il rischio di perdere di vista l'obiettivo principale del nostro compito educativo, ripiegando in attività magari anche utili alla crescita della persona, ma senza l'impronta "scout" (... e non è la stessa cosa!).

Ho il sospetto che noi capi abbiamo paura di presentare lo scoutismo nella sua essenziale semplicità e naturalezza. Noi stessi non riusciamo a vivere veramente ciò in cui diciamo di credere. Come possiamo allora pretendere che i nostri ragazzi apprendano lo stile di vita scout, se sprechiamo ore in staff di direzione per complicare le riunioni e le uscite che andremo a proporre? Ci spaventa il dover essere essenziali anche nel ruolo di capi, perché, se così fossimo, dovremmo contare molto più su noi stessi come "Uomini e Donne (della Partenza)" e non come "Gente"; non potremmo più nasconderci dietro le nostre parole, le idee, le tradizioni, la Co.Ca., ecc., ma dovremmo mettere noi stessi in prima linea e giocarci, mostrare quello che siamo veramente. Il nostro essere capi dovrebbe essere il mezzo per comunicare l'educazione scout, avendo come scenario le attività; non il contrario.

Un'altra preziosa occasione che non sfruttiamo è il servizio prestato dai Rover e dalle Scolte. L'essere a contatto per almeno tre anni con il Branco o il Reparto è un'ottima palestra. Dubito fortemente, però, che i capi unità "insegnino" anche a diventare futuri capi. La domanda che mi pongo spesso è: "Prestando servizio come Aiuto di Clan in Unità si diventa Capi o organizzatori di giochi ed uscite?". E' vero che, da regolamento, i Rover e le Scolte non hanno ruolo educativo, ma è oltremodo vero che i Capi Unità debbano essere l'esempio del "modus cogitandi et faciendi" tipico dello scoutismo. Durante le riunioni di staff si dovrebbe lasciare maggior

spazio all'iniziativa del singolo (e non della direzione) nella preparazione di un determinato gioco o attività, per dedicarsi di più alla formazione. I ragazzi all'ultimo anno di Clan sono i più ambiti, perché aiuti più esperti e competenti; essi stessi si riconoscono in questo ruolo, ma perché dopo aver preso la Partenza entrano in crisi e si comportano ancora come fossero in Clan? Tutto ciò, nonostante si verifichi sempre come sia andato il servizio (ma ... un Capo Clan non dovrebbe capire se il Rover o la Scolta sono cambiati nel tempo?).

Si ritorna ancora alla conclusione precedente, che vede tutti i singoli Capi di Co.Ca. chiamati in causa per "Educare alla Partenza" tutti i ragazzi nelle nostre unità, così da formare "Rover e Scolte Viandanti".

E a chi dice "Attenzione a non bruciare i capi giovani!" non posso, in conclusione, che rispondere che purtroppo, se si spengono subito, significa che non c'era molta sostanza da ardere. Avremmo dovuto coltivare meglio!

Daniele Tentori Co.Ca. Lecco 3

(continua da pag. 2) educatori svolgono un ruolo che serve proprio per responsabilizzare i più giovani. In relazione al Centro polivalente il discorso è più complesso, in quanto i ragazzi hanno comunque sempre bisogno di personale che li supporti. Una volta che ci sono gli intermediari responsabili, sarebbe bello anche pensare a fare dei campeggi.

Dal punto di vista dei valori scout, che senso può avere la presenza della casa su un territorio periferico come quello dei Piani Resinelli?

R.: Dipende se la gente li capisce! Diciamo che lo scoutismo prevede un tipo di comportamento che va un po' controcorrente rispetto al modo di vivere della maggior parte dei giovani. Certo, la Casa potrebbe contribuire a far respirare alcuni valori sia a chi usufruisce degli ambienti messi a disposizione sia a chi guarda anche solo dall'esterno.

Ha già preso contatti per dare il via a una collaborazione tra Comune e Associazione?

R.: Per ora no, semplicemente per il fatto che l'Amministrazione comunale sta riorganizzando all'interno la gestione dei servizi rivolti ai giovani. Quando avremo individuato un responsabile del settore potremo incominciare a metterci in comunicazione per collaborare.

Con la convinzione che i principi scout, per quanto "dall'altra parte del fiume", possano raggiungere anche chi li considera troppo lontani dal comune pensare.

Anna Maria Rusconi
Cooperativa Progetto Scout



Un "bagno" a Sarajevo

Le difficoltà di una città devastata dalla guerra per tornare alla normalità

Allo scadere delle 28 ore, dopo treno, Anave e pullman, il viaggio è ormai terminato e Sarajevo si intravede nella conca, circondata dalle montagne.

L'emozione è grande e gli occhi aperti, pronti a scorgere ogni cosa, ogni particolare.

Ed è lì che inizia l'avventura del Clan dell'Opinel del Cernusco 1.

Insieme al clan del Bologna 15 siamo sistemati in una scuola superiore del quartiere musulmano di Sarajevo, Dobrinja. La nostra giornata è divisa in due momenti: uno dedicato all'animazione con i bambini del quartiere ed uno all'incontro di coloro che hanno vissuto la guerra in prima persona, anche se da "angolazioni" differenti.

A distanza ormai di cinque anni dalla conclusione ufficiale del conflitto, non tutto si è risolto. La città non è più completamente distrutta, ma i segni della guerra si vedono ad ogni passo: nei solchi delle granate nell'asfalto, nei buchi sui muri delle case malamente rattoppati con lamiera e teli di plastica, nei nastri che segnalano i campi ancora minati.

Parlando con la gente si scoprono subito le difficoltà per un reale ritorno alla vita quotidiana, alla routine, di una città di pace. La ripresa economica è molto lenta,

quasi inesistente, allora si punta sul turismo, che però fa molta fatica a decollare; perciò è molto difficile trovare un'occupazione che non sia precaria, quando non illecita o pericolosa.

Politicamente c'è il caos; socialmente sono ancora pochi a occuparsi di sostenere le famiglie, gli anziani, i bambini e tutte le persone rimaste sole. Chi è più schietto ammette che una sorta di guerra fredda gela i rapporti tra la persone appartenenti alle diverse religioni: l'apparente tranquillità viene garantita dalle forze militari presenti in città, tra le quali anche la Sfor italiana.

Ma non è questo il futuro che ognuno spera per la sua città, per la sua vita, per quella dei suoi figli. Le biciclette con le quali ci spostiamo per la città ci permettono di passare per le vie come normali cittadini, di assaporare l'atmosfera, di sentire gli odori e la musica araba mischiata a quella occidentale. Per la strada la gente ci saluta, suona il clacson perché ci riconosce come scout italiani, ben voluti a Sarajevo, sempre presenti e attivi dopo la guerra e pronti a portare il loro appoggio a tutti, indistintamente: oltre al nostro sottocampo ce ne è anche uno nel quartiere cattolico e uno in quello ortodosso.

Le occasioni di scoperta sono tante: gli invi-

ti a pranzo nelle case; gli incontri del pomeriggio di fronte alla sede dell'Oslobodjenje, il giornale simbolo della resistenza bosniaca; le visite nel centro della città, che contrappone l'architettura occidentale a quella araba; la scoperta del mercatino Rom e ogni mattina, i giochi con i bambini.

È una città magica, viva, che vuole dimostrare a tutti che la convivenza pacifica può esserci, ma che non dimostra più la stessa convinzione di una volta.

Dopo qualche giorno la scuola è ormai la nostra "casa nel quartiere"; sono però i pranzi e le cene tra noi, rigorosamente a base di peperoni e carne, come vuole la cucina bosniaca, che ci danno il tempo di guardarci in faccia, di scambiarsi le emozioni. E le parole si sprecano: un'esperienza così fa fatica a rimanere privata e deve essere condivisa per essere ancora più preziosa. Ma non sono solo le chiacchiere che danno voce al clan: sono anche i balli sfrenati nella cucina mentre si lavano i piatti, le partite a scacchi, i passaggi in bicicletta sulla canna o sul manubrio, le accese discussioni, gli abbracci spontanei e le risate.

Ma qualcosa a Sarajevo è cambiato e ha sconvolto la vita di tutti ed ora pesa sulla vita della gente che non trova lavoro, per la disperazione compie gesti irreparabili, non vive più nella sua casa e deve "re-imparare" a vivere in una città di pace.

Francesca Cicogna
capo Clan Cernusco

"Piacere, Akela" "Piacere, Rossi"

Era una notte buia e tempestosa... Forse no, anzi, il cielo era sereno, faceva un freddo cane ed era solo sera, anche se la notte era lì lì per arrivare.

Per me genitore era la prima volta che incontravo un capo scout nella sua veste ufficiale. Si è presentato dicendo cordialmente: "Piacere, Akela!"

Io sapevo che gli scout erano legati al "Libro della giungla", ma sinceramente, in quel momento, ho inteso Akela come fosse un cognome, Achela, e mi è venuto spontaneo rispondere con il mio, Personeni, probabilmente ha pensato che fossi una (continua a pag. 6)

(continua da pag. 5) che sta un po' sulle sue. Per fortuna avevo attorno altri genitori con lo sguardo un po' perso come il mio e che sentivano sicuramente il freddo che sentivo io. Mal comune... Dal piazzale della stazione, punto di ritrovo, siamo andati in "tana" e chi sperava in una temperatura un po' più mite che all'esterno è rimasto deluso. Siamo comunque passati presto alle presentazioni dei genitori e dei capi. Così ho scoperto che oltre al già citato Akela ci sono anche gli Ikki, i Bagheera e via dicendo e che non sono cognomi.

Sono passati cinque anni da quella sera e mi accorgo di come la "strada" fatta da allora sia stata preziosa, di come le lupette siano cresciute in un gruppo

cordiale e unito, che è riuscito a lasciare un segno del percorso fatto finora. A volte le ascolto raccontare quello che succede durante le riunioni di branco e reparto, della "normalità" del crescere nell'attenzione dell'altro.

E ci si diverte ancora di più a sentire che i cuccioli sono riusciti a mettere sotto, nel "montone", un capo e che il "partorello" dell'ultimo gioco è stato meno pesante degli altri, anche perché toccava allo stesso lupetto per la terza volta consecutiva.

Per ora la strada procede bene, vediamo che le ragazze continuano nella scelta del mondo scout e sanno che non è una scelta sempre facile, vista la grande attrazione dei gruppetti della "piazzetta", apparentemente liberi e senza regole da rispettare, e di chi è impegna-

to in ogni momento a far niente, tantomeno nell'aver qualcuno che ti faccia pensare un po' a te e agli altri.

In questo cammino i capi svolgono un ruolo prezioso, pur nel loro barcamenarsi fra il lavoro o l'università e la tana, fra i loro genitori in attesa del figlio laureato e il branco in attesa del pernottamento fuori per fare un po' di sano disastro.

E' preziosa la loro capacità di trovare posto per la risata e per il pensiero serio, con semplicità e naturalezza. E in un mondo di ruoli e recite proprio non è poco.

Anna Personeni Una mamma

Alla ricerca di maestri di vita

Vittorio Ghetti, fratello di Baden, è morto l'estate scorsa

Lo scorso luglio abbiamo salutato Vittorio Ghetti che è partito per l'ultima Route, quella che conduce ai pascoli infiniti. Da qualche tempo aveva percepito l'avvicinarsi della grande partenza; perciò ci ha lasciato anche alcune riflessioni sul senso della morte, in diretta, da protagonista. Credo che il suo equipaggiamento per l'ultima Route sia stato leggerissimo ma, allo stesso tempo, completo, per affrontare preparato anche l'ultima impegnativa prova. Esattamente 20 anni fa, l'8 di agosto, durante la Route di Clan suo fratello Andrea finiva con l'auto contro un albero per un malore; la sua route finiva lì, anche se ai suoi rover lasciava un messaggio ricco di significato: "Il campo continua". Personalmente, come per tantissimi altri scout, ho avuto la fortuna di conoscere entrambi i fratelli Ghetti grazie alla comune frequentazione dello scautismo.

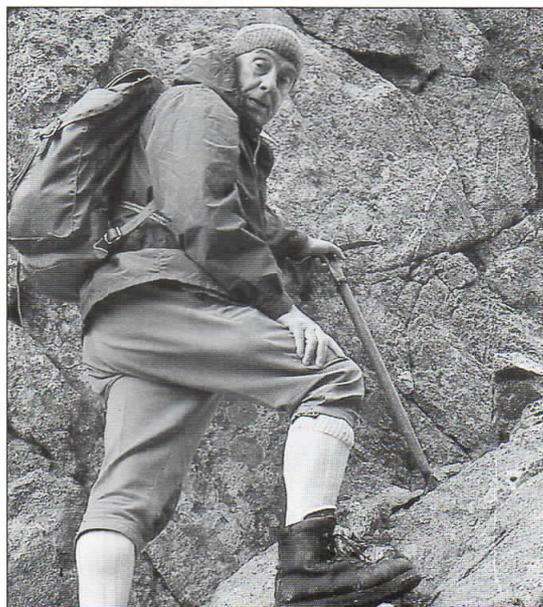
I ricordi più significativi di don Andrea appartengono alla fase della crescita giovanile quando i dubbi, i timori, le tensioni, le incertezze sul futuro di ognuno hanno bisogno di persone di riferimento in grado di indicare strade percorribili. Di allora ricordo le Giornate dello Spirito all'Eremo San Salvatore, le Route di Pentecoste, un campo estivo in Val Codera, alcune battute sarcastiche ma stimolanti; e anche l'omelia al funerale di mio fratello Luigi. Erano gli anni vivaci tra il '65 e il '70: io, studente universitario, ho trascorso alcune ore libere dalle lezioni conversando con Baden nella sua casa di Milano, sempre aperta e accogliente. Di Vittorio ricordo invece il periodo intenso in cui abbiamo partecipato al Comitato Regionale AGESCI, lui per la Formazione Capi, io per la Branca Esploratori. Ricordo che l'accettazione di quell'incarico mi era stata prospettata

proprio da Vittorio con forza e quasi senza alternativa. Anche in questi anni, nonostante avesse passato gli ottanta e fino all'ultimo, Vittorio ha continuato a progettare, a proporre, a riunire persone, a lanciare idee, iniziative, per stimolare gli scout e, più in generale, il mondo giovanile verso nuovi orizzonti più aderenti alla realtà, più rispondenti ai bisogni.

Il mondo scout lecchese deve moltissimo a don Andrea Ghetti che, prima in città come giovane prete, poi a Milano negli anni '60 e '70, ha lasciato testimonianze di scautismo vero attraverso il suo stile, la sua energia, la sua fede. I gruppi di Lecco devono moltissimo anche a Vittorio, a cominciare dalle sue canzoni che ancora oggi sono occasione di gioia e ricreano l'atmosfera scout con semplicità. Non dimentichiamo gli aspetti più significativi e importanti della metodologia scout, particolarmente nella Branca Rover e Scolte, e l'impostazione originale delle Comunità Capi.

Penso che sia l'incontro con la vita vissuta che apre i cuori e la mente e che fa imboccare strade virtuose. I nostri progetti personali e i progetti educativi delle Comunità capi sono spesso incerti e improvvisati perché legati alla teoria, agli schemi da manuale, alle lezioni dei Campi Scuola. Sono piani che, per diventare credibili e produrre frutti, devono essere incarnati da qualcuno che ci mette la sua voce, il suo carattere, i gesti, le coerenti azioni quotidiane.

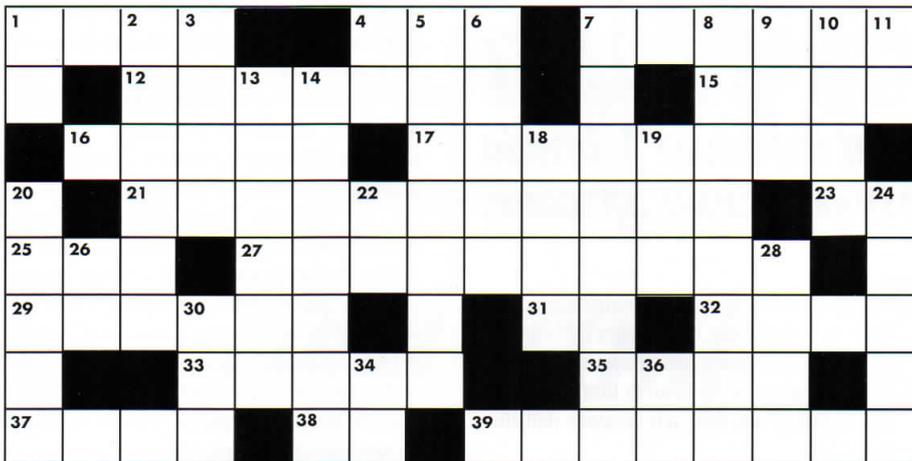
Il servizio al prossimo non è teoria o parentesi giovanile; la strada non è solo quella della crescita anagrafica o quella dove altri ti trascinano, ma un'abitudine a mettersi in cammino, a caricarsi un nuovo zaino, per conoscere luoghi e persone nuove da aiutare; la fedeltà alla



Chiesa non è quella delle formule e dei riti con contorno, se va bene, di emozioni temporanee, ma costante e faticoso cammino di ricerca e di confronto per trovare il proprio ruolo nel grande Progetto di Dio e per riuscire a fare la Sua volontà; l'educazione dei giovani e l'educazione permanente non sono un optional per soli ragazzi fortunati, ma una missione perché ogni persona possa approdare alla vita adulta con almeno qualche punto di riferimento.

Il fenomeno non riguarda solo il mondo scout ma complessivamente anche quello più generale del sociale e del politico. I tanti abbandoni di fronte alle scelte impegnative, l'ansimare delle comunità alla ricerca dei nuovi leader, la diminuzione del numero di ragazzi nei gruppi scout e soprattutto in età rover e scolte, l'elevato turn-over dei capi non sono probabilmente il risultato di congiunzioni astrali né di regole mal combinate, ma la conseguenza della rarefazione di persone significative e di testimoni efficaci quali sono stati Andrea e Vittorio e altri maestri di vita che abbiamo conosciuto e frequentato.

Giorgio Buizza Coop Progetto Scout



ORIZZONTALI:

1. un condimento per la pasta
 4. ex Telecom
 7 base scout
 12 così "abbiam marciato un dì"
 15 animale con le corna...allo specchio
 16 il "palo" degli indiani
 17 cerimonia d'inizio del cammino scout
 21 concludono l'anno scout
 23 Napoli

25 adesso

27 ideare, studiare

29 verbo della...fune

31 vocali in rovi

32 istituzione

33 un condimento genovese

35 simile all'arteria

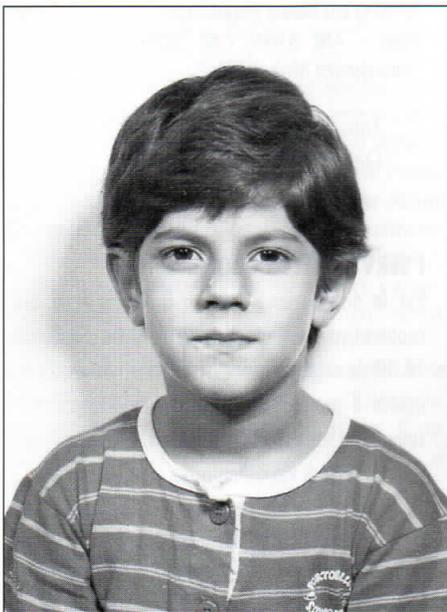
37 nome di sq... con pelliccia!

38 Baloo detto dai grandi

39 è utile per salire sulla sopraelevata

VERTICALI:

- 1 la branca di clan e noviziato
 2 l'attività principale del branco (poetica)
 3 lo è la gavetta lavata male
 4 lo dice il dubbioso
 5 lo firmano rover e scolte
 6 smarrite
 7 lo sconto FS per il Branco
 8 incantarono Ulisse, con l'articolo
 9 è un'incognita
 10 lo compongono rover e scolte
 11 la coda del boa
 13 quando bisogna essere pronti
 14 attività topica del reparto
 18 numero perfetto di squadriglieri
 19 la "moglie" di Adamo
 20 "Estote Parati"
 22 me
 24 il capo branco
 26 l'inizio della riunione
 28 le "case" dei lupi alla rovescia
 30 abitano l'alveare
 34 bevanda per la colazione
 36 lo spagnolo



Doppio Archeoscout

In queste foto d'altri tempi potrai riconoscere due noti scout di Lecco. Hai già indovinato di chi si tratta? Telefona subito allo 0341 368028. Ricchi premi ti aspettano !!!



Soluzioni del numero precedente:

- 1) Cambio di consonante: partenza, parvenza
 2) Indovinello (4): tana
 3) Archeoscout: lo scout nella fotografia è padre Paolo
 Complimenti ai vincitori

Medico in prima linea

Cristina Pizzi, ex scout del Lecco 3, lancia un appello per aiutare le popolazioni africane.

L'Africa ha bisogno anche di noi: a lanciare l'appello di solidarietà con le popolazioni del Rwanda colpite da calamità naturali e da condizioni di vita disperate è Cristina Pizzi. Laureata in medicina, attiva nel Gruppo scout Lecco 3 fino a qualche anno fa, ha lasciato l'associazione per partire per partire alla volta del continente nero.

Come hai maturato la scelta di recarti in Africa?

R.: Per il desiderio di condividere una parte della mia vita con le popolazioni che da sempre vivono in condizioni di povertà e di emarginazione, nello spirito di servizio proprio dell'Agesci. E' anche grazie allo scoutismo, dove sono cresciuta, agli stimoli ricevuti in questo ambito educativo che ho maturato e concretizzato la mia scelta di partire.

Quali sono le tappe della tua esperienza africana?

R.: Sono stata prima in Rwanda, per diciotto mesi, e recentemente in Mozambico, dove per due anni ho lavorato per l'Ong Cuamm Medici con l'Africa" in un Ospedale Rurale Governativo nella provincia di Sofala, una delle più colpite dalle recenti calamità atmosferiche. Nel mio stesso progetto lavorava anche un altro medico di Lecco, il dottor Bosisio, impegnato nella Direzione Provinciale Sanitaria di Beira, dove è rimasto per un anno e mezzo insieme alla sua famiglia. Ora siamo rientrati e abbiamo ripreso la nostra attività nella realtà lecchese.

In che cosa consisteva il vostro servizio nello specifico?

R.: In particolare il "Cuamm Medici con

l'Africa" si è impegnato nella riabilitazione dell'ospedale di Chokwe, per la cura dei malati di tubercolosi e di Aids e nella ricostruzione di un centro di salute nel distretto di Buzi, nella zona sud di Sofala, una delle più devastate dall'alluvione.

Fisicamente in Europa, ma il tuo cuore è in Africa...

R.: Il pensiero mio e del dottor Bosisio corre quotidianamente ai nostri amici e collaboratori mozambicani, alla povera gente con cui abbiamo vissuto in stretto contatto; dobbiamo riconoscere che una parte del nostro cuore è rimasta là. Poi, le recenti devastazioni naturali che hanno colpito questo Paese ci hanno scosso in modo particolare. Noi siamo tornati, ma altri volontari del nostro organismo stanno continuando il lavoro iniziato e siamo in regolare contatto con loro: hanno condiviso con le popolazioni dei distretti alluvionati i disagi, le ansie, le paure delle giornate dell'emergenza. Ora la fase più critica è passata ed è iniziata la fase della ricostruzione; i mass media purtroppo hanno dirottato l'attenzione altrove, ma noi non possiamo tirarci indietro proprio ora. Insomma, le necessità di aiuto continuano, così che ho sentito il bisogno di rivolgermi a voi, che da sempre mi avete sostenuto, sia moralmente che economicamente, durante queste mie esperienze. Ancora una volta, oso chiedere il vostro aiuto!

Come vorresti che ti aiutassero gli scout lecchesi?

R.: Mi piacerebbe anzitutto ringraziarvi per la generosità e la sensibilità che in passato avete mostrato nei confronti del popolo africano e dei loro problemi. Io e gli altri medici rientrati dall'Africa vorremmo continuare a dare il nostro contributo per sostenere la popolazione di Sofala e di Gaza, così gravemente colpite e a cui ci sentiamo particolarmente legati. Assicuriamo che i sostegni economici giungono a destinazione: la presenza di volontari Cuamm in alcuni distretti della provincia di Sofala e di Gaza e il loro inserimento nel sistema sanitario pubblico ci danno la possibilità di far arrivare il nostro aiuto in modo capillare. Abbiamo previsto una facilitazione anche a livello fiscale: il Cuamm rilascia, su richiesta dell'interessato, la certificazione per la detrazione ai fini fiscali, ai sensi della legge n°48/1987. E' sufficiente far pervenire i dati anagrafici, indirizzo, codice fiscale, data e luogo di nascita insieme alla ricevuta del versamento all'Associazione Cuamm-Lecco (con sede in viale Turati 22, 23900 Lecco, ndr). Il vostro contributo è molto di più di una generosa offerta: è la certezza che i volontari del Cuamm In Mozambico possono continuare a realizzare interventi efficaci anche in questa delicata fase di ricostruzione e di avere amici che condividono le stesse aspirazioni per un mondo di giustizia e di solidarietà.

Per contribuire si può utilizzare il c/c bancario dell'ASSOCIAZIONE CUAMM LECCO n° 5050/Q c/o Banca Popolare di Lecco - sede centrale - ABI 3104/ CAB 22901 specificando "emergenza Mozambico"

Anna Maria Rusconi
Cooperativa Progetto Scout

I SERVIZI DELLA COOPERATIVA

Per la distribuzione delle uniformi, la sede della cooperativa è aperta il venerdì dalle 15.30 alle 18.30; la segreteria per iscrizioni e informazioni è aperta il martedì dalle 20.30 alle 22 secondo il calendario scolastico. Chi è interessato può rivolgersi nella sede di via d'Annunzio 12 a Lecco.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Giovanni Dell'Era - Beppe Cortona - Giorgio Buizza -
Umberto Riva - Anna Maria Rusconi - Gigi Maniglia (Lecco2)
Daniele Tentori (Lecco 3) - Francesca Cicogna (Cernusco
Lombardone)



PROGETTO SCOUT

Società Cooperativa a Responsabilità Limitata
23900 Lecco - via d'Annunzio, 18 - Tel. 0341.369.040

